Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

10/2021



La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Da quella notte l'avventura di Dio diventa la nostra storia

Anno 107° - N.10 DICEMBRE 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi,
Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella,
Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez,
Michele Gatta, Gianni Gennari,
Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci,
G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci,
G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato
di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: Adorazione dei pastori, Parmigianino

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di dicembre 2021
Preghiera per i bambini senza famiglia

5 #ILCONFIDENZIALE
Natale. Energia divina per il futuro dell'umanità, *di M.Carrera*

6 #SPIGOLATURE
Sotto la tua protezione...
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
Sinodo della Chiesa italiana
Un processo che è iniziato e che nel tempo potrà cambiare la vita ecclesiale, *di M. Gatta*

8 LA PAROLA AI SANTI
Perle di devozione di san Pier Giuliano Eymard
«San Giuseppe perfetto adoratore»
di B. Capparoni

10 CHIESA
Attualità del Concilio Vaticano II
«A guidare è sempre il Signore»
Intervista a Gianni Gennari

12 LA FIGURA DI GIUSEPPE
Un padre troppo "buono"
I figli di David
di R. Virgili

14 2/* *Amoris Laetitia*
Una pastorale "misericordiosa e incoraggiante"
del card. Ennio Antonelli

17 #LOSPECCHIO
Presenza preziosa. Un impegno di cuore

18 PERCORSO PEDAGOGICO
La scuola. Palestra di relazioni
di E. Aceti

20 #CYBERSEX
Un percorso educativo
Quanto mai necessario il dialogo e il confronto
di G. Cucci

22 TESTIMONE
Giuseppe Lazzati
Profeta di un laicato impegnato nella città degli uomini
di G. Cantaluppi

24 #PUNTIDIRIFERIMENTO
È il momento di una fede fai da te?
di G. Cantaluppi

25 STORIE BUONE
Storia di Irene
di M.Gatta

26 #APPASSIONARSI
Passioni condivise
di V. Viganò

28 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

29 LA BACHECA DI FAMIGLIA

31 ANNATA 2021



Alzati! Non puoi rimanere a terra a 'piangerti addosso', c'è una missione che ti attende! Alzati e testimonia l'amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani. Alzati e difendi la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati.

Alzati e testimonia il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti dà coraggio di difendere l'ecologia integrale.

Alzati e testimonia che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza possono ritrovare la speranza.

Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive!

Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque.

Papa Francesco



«Senza di voi il mondo non può rialzarsi»



DICEMBRE

Intenzione PER L'EVANGELIZZAZIONE
I catechisti
Preghiamo per i catechisti, chiamati ad annunciare la parola di Dio: affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività nella forza dello Spirito Santo.

Intenzione dei VESCOVI
Perché l'Avvento di fraternità, vissuto con gesti di condivisione, ci disponga ad accogliere il Signore Gesù, venuto nella povertà.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni, le gioie
e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.**



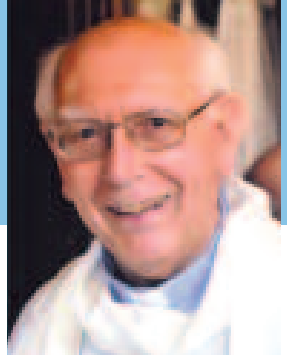
INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Per i bambini senza famiglia

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno – un uomo e una donna – ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?" Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e di vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli. Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore, sei tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza.
Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

Natale

Energia divina per il futuro dell'umanità



di Mario Carrera

Dio rinnova, nel tempo, anche oggi, la sua visita, ci accarezza e con la sua luce riscalda i valori fondamentali della nostra vita cristiana. Da Betlemme parte l'avventura di Dio che si fa vicino a ogni persona e non ci fa sentire orfani.

In questo momento così tragico per la nostra umanità, il Natale del Redentore risveglia i desideri sopiti dal logorio del tempo e dagli affanni quotidiani e apre il cuore alla luce della speranza, la fiaccola indispensabile per i nostri passi di credenti.

Da quella nottata, in cui Dio «ha messo la sua tenda tra noi», gli uomini sono in marcia: lo è stato per curiosità per i pastori, o inquietudine spirituale per i re magi, lo è stato per i soldati del re Erode, che spinto dalla gelosia, dall'odio e dalla paura aveva inviato a Betlemme le guardie con l'ordine di uccidere. Da sempre Gesù è segno di contraddizione: inquieta benevolmente le anime nobili e scatena rancore nelle anime grette, amanti del buio.

Essere in cammino è un fattore indispensabile della nostra vita. Per chi crede anche i passi si fanno preghiera, un abbraccio dell'umano con il divino che negli accadimenti della vita si svela, lasciando trasparire la mappa e il senso del pellegrinaggio terreno.

A Natale noi ci inginocchiamo davanti a un Bambino adagiato su un po' di paglia e non in candide lenzuola di seta. Gesù non sceglie un palazzo regale, ma si fa carne umana tra quei poveri dove vivono particelle genuine di quei valori che riflettono più chiaramente i valori divini. Se Gesù ha scelto la povertà, la mitezza, la sofferenza, il fallimento, l'amore e l'obbedienza, non è stato certo per rivestirsi di attrattive strane, ma perché simili condizioni umane sono beatitudini divine.

A Natale Dio ha deciso di raggiungerci là dove noi siamo, per portarci dove è lui e per dirci che lui ha bisogno di noi per aiutarlo con la nostra testimonianza a salvare l'umanità. A Natale - che Dio rinnova a ogni alba dei trecentosessantacinque giorni dell'anno -, Gesù s'incarna, s'incarna nella mia vita, proprio in me, uomo qualunque, senza meriti e pregi. Ognuno di noi può dire: «Sono io che sono indispensabile alla potenza divina per far sentire la sua presenza di amore tra le persone».

In quello stupore c'è la meraviglia di trovarsi di fronte a una nascita avvolta da un'indescrivibile energia divina, che è consegnata alle persone di buona volontà per aiutare il mondo a entrare nei progetti gioiosi di Dio. Prego e auguro a tutti che, davvero, quest'anno Gesù nasca nella nostra vita con i suoi valori immortali.

#ilconfidenziale

«Gesù s'incarna, s'incarna nella mia vita, proprio in me, uomo qualunque, senza meriti e pregi. Ognuno di noi può dire: «sono io che sono indispensabile alla potenza divina per far sentire la sua presenza di amore tra le persone».





di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Sotto la tua protezione...

In quindicimila sotto il manto della Madonna. A Oropa (Biella) una nuova edizione dell'antica Madonna del Manto

Quando hanno iniziato, non prevedevano un tale successo. In occasione della solenne Incoronazione centenaria della Madonna di Oropa, il santuario voleva offrire il tradizionale manto per il Simulacro, ma gli organizzatori sono stati sommersi da innumerevoli "stoffe con storia", frammenti di tessuti inviati da migliaia di persone, di famiglie, di comunità, da ricucire al manto della Madonna.
Cadeva nel 2020 il quinto centenario della prima incoronazione della Madonna nera di Oropa, immagine antichissima venerata nel grandioso santuario delle alpi biellesi, ma il coronavirus si è frapposto sgarbatamente e tutto ha dovuto essere rimandato. Nel 2021, e precisamente il 29 agosto, alla presenza del Legato papale il cardinale Giovanni Battista Re, si è potuto procedere alla festa tanto attesa, ma le regole del distanziamento permettevano solo la presenza di 1500 persone nella grande basilica, mentre altre potevano stare all'esterno davanti a 30 maxischermi. E invece tanti, tutti volevano esserci. Basti pensare che nel 1920, in occasione della quarta incoronazione, si riunirono a Oropa circa centocinquantamila persone!
È nata una gara inattesa, quella di essere presenti vicino a Maria con un pezzetto di stoffa da ricucire al suo manto. La raccolta dei tessuti, iniziata in sordina ed affidata alle Benedettine del Monastero *Mater Ecclesiae* di Orta San Giulio, ha superato ogni misura e le monache hanno dovuto farsi aiutare da molte sarte biellesi. Ne è risultato un manufatto sorprendente: nella parte superiore il manto è fatto da un prezioso tessuto bianco, mentre la fodera inferiore è composta da tessere di panno offerte dai fedeli, ad indicare che in quel frammento di stoffa e sotto il manto della Madonna c'è una famiglia, un operaio, una sposa, un medico, una religiosa, un prete... Le tessere hanno raggiunto il numero di 15.000 e il manto si è allungato fino a 25 metri. Tutti volevano avere un posto sotto la protezione di Maria!
Il significato è molto bello. Ci sentiamo figli di Maria, che ci copre con il suo manto come una madre. È un concetto molto presente nell'arte cristiana attraverso le immagini della Madonna del manto o Madonna della misericordia. Immagini, disseminate un po' ovunque, ma un solo messaggio, che si esprime nella antichissima preghiera mariana: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».
I devoti biellesi hanno fatto un manto di 25 metri per la Madonna, ma con l'intenzione che lei lo stenda sopra tutti noi. Come ha avvolto il suo Figlio a Betlemme («Diede alla luce il suo figlio primogenito e lo avvolse in fasce» *Lc* 2, 7).
Anche noi della Pia Unione con la preghiera del Sacro Manto chiediamo la stessa cosa a san Giuseppe: «O glorioso san Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di custodire dal cielo l'anima mia che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio». Il manto di Maria come il manto di Giuseppe: non fa differenza! E sotto di esso ci sentiamo sicuri, come bambini!

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».



Sinodo della Chiesa Italiana

Un processo che è iniziato e che nel tempo potrà cambiare la vita ecclesiale

a cura di Michele Gatta

«Non una Chiesa fortezza, dunque, ma una Chiesa che abita dentro la storia...: questo vogliamo fare con il Cammino sinodale, che a ottobre entrerà nel vivo».
Sono parole del card. Gualterio Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della CEI, nell'introdurre i lavori del Consiglio Permanente della CEI tenutosi dal 27 al 29 settembre a Roma.

Dunque la sfida del cammino sinodale che si dovrà snodare nell'arco di cinque anni non è solo quella di allargare lo sguardo e ritoccare le dinamiche delle istituzioni ecclesiastiche, nel loro rapportarsi con il mondo, bensì quello di cogliere che la sinodalità riguarda l'essenza stessa e la vita della Chiesa.
Sempre nel Consiglio di settembre, la CEI ha poi approvato un *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali*, che offre una lettura spirituale dell'esperienza sinodale, e una *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato il crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede metodologiche, verranno messi a disposizione nel sito web dedicato, che sarà *online* sempre nel mese di ottobre.
Il Consiglio della CEI ha confermato la scelta di assumere le tematiche del primo anno del Sinodo universale, che si è aperto il 10 ottobre, con la santa Messa celebrata da papa Francesco nella basilica di san Pietro e il 17 ottobre seguente l'apertura in ogni diocesi. Mentre sabato 9 ottobre si era tenuto un momento di riflessione nell'aula nuova del Sinodo, con lavori in seduta plenaria e lavori in gruppi linguistici.
Nel prossimo biennio sarà la fase dell'ascolto (2021-2023), con una **fase narrativa** che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi su "partecipazione, comunione e missione"; nell'anno seguente si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle.
Seguirà una **fase sapienziale**, nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare nel 2025, da definire, cercherà di assumere alcuni orientamenti per la **fase profetica** e di coraggio, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.
L'Assemblea Generale Straordinaria, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema "Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione", e il Consiglio Episcopale Permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione del comitato nazionale che accompagnerà il cammino sinodale .
È da ricordare che il cammino sinodale non parte da zero, ma s'innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze. Precisa la CEI che «il discorso del Papa a Firenze, insieme all'***Evangelii gaudium***, scandiranno la traiettoria del percorso».

Tra gli scritti di san Pier Giuliano Eymard si colgono perle di devozione giuseppina, illuminate della basilare spiritualità eucaristica di cui egli è apostolo nel suo secolo e nella Chiesa di oggi

«San Giuseppe perfetto adoratore»



di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Negli anni difficili per la vita della Chiesa in Francia, dopo la Rivoluzione francese, si nota una accresciuta presenza di grandi santi; tra di essi dobbiamo annoverare san Pier Giuliano Eymard, apostolo del'Adorazione eucaristica e della Comunione frequente.

Pier Giuliano Eymard era nato a La Mure di Isère il 4 febbraio 1811. Fin dalla giovinezza manifestò forti ispirazioni spirituali, prima tra tutte la decisione di farsi sacerdote nonostante l'opposizione del padre. Ordinato il 20 luglio 1834, esercitò il ministero sacerdotale a Chatte e poi a Monteynard come parroco, dove ravvivò la fede del popolo con la sua bontà, carità e prudenza.

Per divina ispirazione nel 1839 aderì alla Società di Maria (Maristi) e benché desiderasse andare missionario in Oceania, dovette assumere molte responsabilità nella guida di quella congregazione.

Mentre pregava nel santuario di Fourvière a Lione, il 2 febbraio 1851, sentì una forte ispirazione a fondare una congregazione religiosa tutta dedita all'onore della Santissima Eucaristia.

Diede vita alla Congregazione maschile dei Sacerdoti del Santissimo Sacramento, poi a quella femminile delle Ancelle del Santissimo Sacramento e infine alla Aggregazione del Santissimo Sacramento, allo scopo di diffondere tra i fedeli e soprattutto tra i sacerdoti l'amore e il culto della Santissima Eucaristia.

Morì a La Mure d'Isère il 1 agosto 1868, ma le sue spoglie furono portate a Parigi nel 1877. Nel 1925 fu

proclamato beato, mentre la sua canonizzazione ad opera del papa Giovanni XXIII avvenne il 9 dicembre 1962.
Dalla sua predicazione, raccolta in cinque volumi, i suoi religiosi hanno ricavato un *Mese di san Giuseppe il primo e più perfetto adoratore*, (traduzione italiana Torino 1905), da cui sono tratti i due brani qui pubblicati. Pur nella loro brevità, si può cogliere in essi una profonda intuizione spirituale del mistero cristiano, vissuto nella casa di Nazareth e nel cuore di san Giuseppe.
Il ripetuto riferimento agli *stati* della vita di Gesù, quelli della sua vita nascosta e quelli della vita pubblica, testimoniano il radicamento di san Pier Giuliano Eymard nella grande spiritualità francese del secolo XVII. Alla scuola di quei grandi maestri ma soprattutto attingendo alla sua esperienza interiore, questo santo ci mostra una intuizione sorprendente della vita eucaristica di Giuseppe, come pure di Maria; comprendiamo che ciò viene dalla profondità della sua vita interiore, dove egli coglie la verità cristiana penetrando nel senso recondito delle parole del Vangelo.

San Giuseppe adoratore perpetuo

Fin dalla sua venuta nel mondo, Gesù, nascosto nel seno di Maria come in un vivente tabernacolo, volle avere due adoratori, la Vergine e san Giuseppe; e dall'istante in cui l'angelo dissipò il dubbio che angosciava il buon santo a proposito dei prodigi che avvenivano nella sua sposa, san Giuseppe non cessò di adorare Gesù nel seno di lei.
Quando il Verbo incarnato si rivelò a Betlemme, san Giuseppe e la Vergine adoravano perennemente; egli era allora sotto i loro sguardi; era inoltre necessario che tutta quanta l'umanità fosse rappresentata in questi due santi ai piedi di Gesù e certamente anche Adamo ed Eva erano ben suppliti.
A Nazareth san Giuseppe lungo il giorno lavorava; doveva uscire talvolta per le necessità del mestiere; non poteva trattenersi sempre ai piedi del Bambino divino. In questo tempo Maria lo sostituiva, ma quando tornava a casa la sera cominciava l'adorazione, passando in essa l'intera notte senza stanchezza e noia, troppo felice di contemplare i tesori nascosti nel suo Gesù.
Poiché egli guardava al di là delle apparenze umane di Gesù, la sua fede giungeva fin dentro al suo sacratissimo Cuore e, illuminata dalla luce divina, scorgeva in anticipo tutti gli stati attraverso i quali Gesù sarebbe passato; egli li adorava tutti e si univa alla grazia di tutti i suoi misteri.
Così san Giuseppe adorò Gesù Cristo nella sua vita nascosta; l'adorò anche nella sua passione e nella sua morte; lo adorò anticipatamente nel divino tabernacolo; adorò la santissima Eucaristia.
Di tutti gli stati di nostro Signore san Giuseppe ha ricevuto la grazia; dunque egli ha pure la grazia di adoratore del santissimo Sacramento ed è proprio questa grazia che noi dobbiamo a lui domandare. Confidiamo, confidiamo in lui grandemente, perché ci sia patrono nella nostra vita di adorazione.

Virtù dell'adorazione di san Giuseppe

San Giuseppe, dopo la Vergine santa, fu il primo e più perfetto adoratore di nostro Signore. Egli lo adorava con un vigore di fede più intenso di quello di tutti i santi. Egli lo adorava con una umiltà più profonda che tutti insieme gli eletti. Egli lo adorava con più purezza che non gli angeli stessi. Egli lo adorava con un amore quale nessuna creatura angelica o umana non ebbe né mai avrà per Gesù. Egli lo adorava con una devozione uguale all'amore.
Quanto dovette essere glorificato il Verbo incarnato dalla adorazione della Vergine e di san Giuseppe, compensatrice dell'indifferenza e della ingratitudine degli uomini!
San Giuseppe adorava il Verbo incarnato in unione con la divina Madre, in unione a tutti i pensieri, a tutti gli atti d'amore, di adorazione , di lode di Gesù stesso verso il Padre e in unione all'amore suo verso gli uomini, per i quali si era incarnato. L'adorazione di san Giuseppe seguiva il mistero presente ed attuale; di tale mistero egli seguiva la grazia, lo spirito e la virtù. Nell'incarnazione egli adorava l'annientamento del Figlio di Dio; adorava la sua povertà a Betlemme; a Nazareth il silenzio, la debolezza, l'obbedienza, le sue virtù di cui aveva pienissima cognizione, di cui sapeva l'intenzione e il sacrificio all' amore e alla gloria del suo celeste Padre.

(dagli scritti di san Pier Giuliano Eymard)

Attualità del Concilio Vaticano II

«A guidare è sempre il Signore»

Intervista a Gianni Gennari



Gianni Gennari



Teologo, giornalista vaticanista e polemista; per molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*

L'11 ottobre del 1962 si aprì a Roma il Concilio Vaticano II, indetto da papa Giovanni XXIII e che durò tre anni – fino al dicembre 1965 – e fu concluso da papa Paolo VI. È stato certamente un evento tra i più grandi della Chiesa Cattolica, con cambiamenti fondamentali della sua presenza, a cominciare dalla liturgia con la partecipazione attiva dei fedeli e la celebrazione non più in latino ma nelle lingue nazionali. Ci sono stati anche altri cambiamenti, nella direzione di un maggiore avvicinamento e dialogo con la società laica. La valutazione dell'attualità del Concilio e della sua eredità fino ad oggi costituiscono un importante tema sul quale la Chiesa Cattolica si concentra anche con diverse valutazioni. *In Terris* ha intervistato sul tema il professor Gianni Gennari noto giornalista, teologo, studioso di santa Teresa di Lisieux e nostro collaboratore. Ha insegnato Teologia morale in diverse Università pontificie ed è stato per anni, dal 1979 al 2005, vaticanista del giornale Radio Rai. Tra l'altro ha tenuto, dal 1996, la rubrica quotidiana "Lupus in pagina" su *Avvenire*.

L'11 ottobre del 1962 Papa Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II e alla sera pronunciava il celebre "Discorso della luna": cos'ha significato per la storia della Chiesa questo singolare momento?

È stato un momento importante con l'inizio di una realtà preannunciata da due anni. Il 25 gennaio 1960 Giovanni XXIII annuncia l'intenzione di indire un Concilio e rivedere il codice di diritto canonico e indire un Sinodo della Diocesi di Roma. Il tutto dopo la celebrazione della messa per la festa della conversione di San Paolo nella Basilica omonima. In quel momento io mi trovavo lì, a pochi metri dal Papa, perché avevamo servito la sua Messa in Basilica, anche in onore del nuovo abate di San Paolo, don Cesario D'Amato che era stato nostro professore di musica al Seminario Minore. All'annuncio di questa triplice iniziativa, un Concilio, un nuovo Codice di Diritto Canonico e un Sinodo Romano, vidi il volto dei cardinali in prima fila con segni di sbalordimento. Credo che sia estremamente importante ricordare le vere svolte che questo momento ha impresso nella vita della Chiesa.

Quali sono le svolte che ha segnato il Concilio Vaticano II?

La prima svolta, quella verso i poveri, ad esempio, ha segnato un momento importante e ha anticipato



alcuni dei tratti dell'attuale pontificato di papa Francesco. A quel tempo, il cardinale Giacomo Lercaro parlò spesso di questa che poi fu presente nel celebre "Patto delle Catacombe", la scelta della povertà come segno distintivo della Chiesa ricordata in passato come il segreto delle Catacombe. Oggi, nessuno può dire che questa svolta sia un segreto, in quanto è quello che cerca di realizzare papa Francesco.

La seconda svolta, importante quanto la prima, anche se su un piano profondamente diverso, è la svolta biblica: dalla Bibbia proibita e sconosciuta si è passati alla Bibbia per tutti. Nel passato, fino a qualche decennio fa, la Bibbia era qualcosa da riservare ai dotti. Santa Teresa di Liseux – oggi Dottore della Chiesa – racconta che non ha mai potuto avere in mano la Bibbia intera, ma poteva avere alcuni testi solo autorizzati dalle Superiore. Qui la svolta, la *Dei Verbum*, ossia la Costituzione sulla Parola di Dio, è al centro del Concilio. Indubbiamente è il testo più profetico dell'intero Concilio Vaticano II.

Una ulteriore svolta è quella della concezione della Chiesa da società perfetta a popolo di Dio, popolo di santi e peccatori: quando Paolo VI nel 1965 parlò di Chiesa insieme santa e peccatrice, qualcuno strillò all'eresia "in hoc Papa haereticus sicut Luterus" disse allora il rettore dell'ateneo Lateranense.

La quarta svolta fu quella del passaggio da una Chiesa chiusa in sé stessa a Chiesa del dialogo con il mondo. La spiritualità e la teologia preconciliare avevano paura del dialogo da tutti i punti di vista. Ricordo la demonizzazione del dialogo nella spiritualità che veniva insegnata a nome della celebre scuola romana antimodernista fin dagli inizi del secolo. La Chiesa in uscita e la Chiesa-ospedale da campo trovano la loro sorgente proprio nei termini delle scelte di papa Paolo VI e del Concilio Vaticano II: da Chiesa in difesa di sé a Chiesa in lotta per la giustizia, per la pace, per i diritti dell'uomo, credo che questo sia il frutto del Concilio. Da Chiesa da servire a Chiesa che vuole essere servizio per tutti. Un'ultima svolta è rappresentata dal passaggio da Chiesa delle dispute ideologiche a Chiesa del rispetto delle diversità culturali. In questo senso il Concilio Vaticano II è stato una vera rivoluzione.

Che valenza assume il tema dell'ecumenismo nel Concilio Vaticano II

È sufficiente leggere la dichiarazione *Nostra Aetate* che riguarda le altre religioni: non c'è nessuna condanna, nessun rifiuto ma un'apertura al dialogo con tutti. Infatti, credo che questo sia stato il documento che ha avuto più opposizioni fino alla fine all'interno del Concilio. Dal punto di vista del cambiamento profondo della visione della Chiesa la dichiarazione sulla libertà religiosa ha certamente il primo posto ed è così decisiva che è stata la dichiarazione che ha avuto più opposizioni anche nel voto finale. Quanto all'importanza del Concilio in generale credo che vada ricordata una celebre lettera di papa Paolo VI a monsignor Lefebvre in cui dice testualmente che il Concilio Vaticano II «non è meno autorevole ma – per taluni aspetti – è più importante del Concilio di Nicea». Va ricordato che Nicea fu il Concilio che nel 325 formulò per sempre il testo del Credo. Quando lesse in anticipo quella lettera il cardinale Jean Villot, Segretario di Stato, si spaventò in qualche modo e chiese al Papa di ammorbidire questa affermazione, ma Paolo VI non acconsentì.

Qual è stata l'eredità del Concilio Vaticano II e come si riflette sulla Chiesa di oggi?

L'eredità del Concilio Vaticano II va vissuta giorno per giorno e si riflette sulla Chiesa di oggi ascoltando gli indirizzi di chi la guida nella luce dello Spirito. Papa Francesco vive il proprio essere "Servo dei Servi di Dio" nel suo modo tipico, che è diverso per ciascun Papa. Sono convinto che la Provvidenza di Dio governi i Sinodi, i Concili e anche i Conclavi: la storia dimostra che chi guida la nave, più o meno aiutato dal popolo di Dio, clero e laici, è sempre il Signore.

Un padre “troppo” buono
I figli di David

«A Ebron nacquero a David dei figli e furono: il primogenito Amnon, nato da Achinoam di Izreel; il secondo Chilab, nato da Abigail, già moglie di Nabal di Carmel; il terzo Assalonne figlio di Maaca, figlia di Talmài, re di Ghesur, il quarto Adonìa, figlio di Agghit; il quinto Sefatia figlio di Abitàl; il sesto Itream nato da Egla, moglie di David. Questi nacquero a David in Ebron» (1 *Sam* 3,2-5)

di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all’Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l’Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Si tratta solo di un primo gruppo dei figli di David, il quale, come era frequente nel tempo passato, aveva un numero ingente di prole. Non solo, infatti, ogni uomo, specialmente se ricco, del mondo antico, avrebbe voluto avere molti figli ma, per il popolo di Israele, era proprio nei figli che si dimostrava la benedizione di Dio. Per un re, inoltre, il numero dei figli era ulteriore segno di grandezza, potenza e prosperità. E David, evidentemente, ne era consapevole.
Quando il re si trasferì da Ebron a Gerusalemme proprio per dare lustro e accrescere la sua “casa” – che ormai aveva trovato la sua capitale – David: «prese ancora concubine e mogli da Gerusalemme (...): queste generarono a David altri figli e figlie. I nomi di quelli generati a Gerusalemme sono: Sammà, Sobab, Natan, Salomone, Ibcar, Elisua, Nefech, Iafia, Elisama, Eliada ed Elifèlet» (*2 Sam* 5,13-16). Il primo libro delle Cronache ne conta quindici e aggiunge: «senza i figli delle sue concubine. Tamar era loro sorella» (*1 Cr* 3,9).
Insomma, molto più che una squadra di calcio, diremmo noi oggi! E dobbiamo pensare che le figlie femmine non fossero quasi mai computate se non quando venivano coinvolte in qualche disavventura. Come accadde, appunto, a Tamar, figlia di David e sorella di Assalonne.

Le omissioni di paternità

La famiglia reale che usciva dalla poligamia di David viveva in case separate e il più delle volte i figli restavano fino all’età adulta insieme alla loro madre. Ma si conoscevano bene e spesso si riunivano in occasione di feste o in altri giorni particolari. Un ritrovarsi che succede anche alle nostre famiglie, durante il Natale o la Pasqua. Fu forse in una di queste oc-



Sentenza di Salomone, Daniel Poussin

casioni che Amnon, primogenito di David, vide sua sorella Tamar e gli sembrò molto bella al punto che se ne innamorò perdutamente! Ma si trattava di una sorella, peraltro vergine, e ad Amnon «sembrava impossibile poterle fare qualcosa» (*2 Sam* 13, 2). Dinanzi a questo muro, Amnon cadde addirittura malato e apparve affatto dimagrito, al punto che un suo amico gli diede consigli per ottenere l'oggetto tanto desiderato.

Ed è qui che entra in gioco David. Amnon si mise a letto e quando suo padre andò a fargli visita, gli disse: «Mia sorella Tamàr venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani» (*2 Sam*13, 6). E David, senza chiedere nulla, corrispose alla strana richiesta di suo figlio e: «mandò a dire a Tamar: "Va' a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui"» (*2 Sam* 13,7). E fu così che Tamar andò e suo fratello la violentò per poi scacciarla con un odio forte quanto era stata, poco prima, la passione verso di lei. Il capriccio di Amnon fu l'inizio di una autentica guerra tra i figli di David, per cui egli stesso fu, in seguito, ucciso da Assalonne, fratello suo e di Tamar. Il re David non interveniva mai presso i suoi figli per correggerli, per arginare le loro passioni, per conciliare le loro gelosie, per costruire, insieme a loro, una famiglia di fraternità.

I danni delle sue omissioni di paternità furono grandissimi non solo per i suoi figli ma anche per sé stesso che dovette abbandonare la sua Città, Gerusalemme, a causa della prepotenza del suo stesso figlio Assalonne.

Possiamo immaginare l'amarezza che portava nel cuore quando diceva: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita» (*2 Sam* 16, 11). Una storia davvero dolorosa quella del "padre" David che, però, appare di grande attualità, nonostante che le nostre famiglie siano povere di figli, a differenza della sua.

Molti sono, oggi, infatti, i padri che tendono ad assecondare tutti i desideri dei figli, senza pensare a quali siano, invece, portatori di male per i loro fratelli e le loro sorelle, per l'intera famiglia e anche per sé stessi.

Troppe volte capita che i nostri padri facciano credere ai loro figli che tutto il mondo ruoti intorno a loro e alle loro ingiuste pretese. Da questo aspetto, la storia di David è preziosa e suggerisce ai padri di parlare, discutere, e anche dire "no" ai loro figli, invece di lasciarli senza limiti alle loro inclinazioni, omettendo le dovute responsabilità paterna.

2/* *Amoris Laetitia*

Una pastorale "misericordiosa e incoraggiante"



del Card.
Ennio Antonelli



Presidente emerito
del Pontificio Consiglio
per la Famiglia
(dal 2012)

Amoris Laetitia ha avuto interpretazioni opposte tra i pastori, tra i teologi, tra gli operatori della comunicazione sociale. Viene spontanea la domanda: rispetto alla dottrina e alla prassi tradizionale (in particolare rispetto alla *Familiaris Consortio* di san Giovanni Paolo II) c'è continuità, rottura, o novità nella continuità?
Il capitolo più discusso è l'ottavo, intitolato "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità" (nn. 291-312). Si tratta delle situazioni irregolari; ma il Papa non ama questa parola (cf. *Catechesi 24 giugno 2015*); preferisce parlare di «situazioni di fragilità o di imperfezione» (AL, 296). Egli considera la povertà esistenziale, in particolare «la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni» (AL, 43), una forma di povertà più grave di quella economica (Un po' come madre Teresa di Calcutta considerava massima povertà il non sentirsi amati). Bisogna rivolgere ai feriti della vita un'attenzione piena di misericordia e cercare di integrarli nella Chiesa, sia pure in modi diversi (cf. AL, 297). Ad esempio, le situazioni di matrimonio civile o di semplice convivenza bisogna trasformarle «in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo» (AL, 294).

Occorre essere fermi nel proporre la verità e nello stesso tempo accoglienti verso tutti, particolarmente con i peccatori, a imitazione di «Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL, 38). «Dalla consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (AL, 308). Né rigorismo dottrinario; né lassismo sconsiderato o prassi avulsa dalla verità (cf. AL, 2; 3; 300).
Innanzitutto voglio sottolineare che non cambia la dottrina: «Mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo» (AL, 301). Neppure cambia la disciplina generale dei sacramenti: «È comprensibile che non ci si



dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (AL, 300).

In sintonia con il Vangelo (cf. ad es. *Mc* 10, 8-9, 11-12) e con l'insegnamento della Chiesa, *Amoris Laetitia* ribadisce che il matrimonio cristiano è indissolubile (cf. AL 292; 307), che il divorzio è un male grave, molto diffuso e preoccupante (cf. AL 246), che la nuova unione dei divorziati è un grave disordine morale (cf. AL, 291; 297; 305). Gli stessi divorziati conviventi o risposati devono essere aiutati ad acquisire la «consapevolezza della irregolarità della propria situazione» (AL, 298). «Ovviamente se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità. Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione» (AL, 297).

L'insegnamento della verità oggettiva in *Amoris Laetitia* rimane quello di sempre. È tenuto però sullo sfondo come un presupposto. In primo piano è posto il singolo soggetto morale con la sua coscienza, le sue disposizioni interiori, la sua responsabilità personale. Per questo non è possibile formulare una normativa generale; si può solo incoraggiare «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL, 300).

Nel passato, in tempo di cristianità, tutta l'attenzione era rivolta alla verità morale oggettiva, alle leggi generali. Chiunque veniva meno all'osservanza delle norme si presumeva fosse gravemente colpevole. Questa era un'evidenza comune, pacificamente condivisa. I divorziati in seconda unione davano scandalo, perché mettevano in pericolo l'indissolubilità del matrimonio. Perciò venivano emarginati dalla comunità ecclesiale come pubblici peccatori.

Più recentemente, in tempo di secolarizzazione e rivoluzione sessuale, molti non capiscono più il senso della dottrina della Chiesa riguardo al matrimonio e alla sessualità. È opinione diffusa che le relazioni sessuali tra adulti consenzienti siano lecite, anche fuori del matrimonio. Si può ipotizzare che alcune persone vivano in situazioni oggettivamente disordinate senza piena responsabilità soggettiva. Si comprende allora che san Giovanni Paolo II abbia ritenuto opportuno incoraggiare i divorziati risposati a inserirsi maggiormente nella vita della Chiesa (però con esclusione di alcuni compiti) e a incontrare la misericordia di Dio "per altre vie", diverse dalla riconciliazione sacramentale e dall'Eucaristia (*Reconciliatio et Poenitentia*, 34), a meno che non si impegnino a osservare la continenza sessuale.

Papa Francesco, in un contesto culturale ancora più avanzato di secolarizzazione e pansessualismo, va ancora più avanti, ma sulla stessa linea. Senza tacere la verità oggettiva, concentra l'attenzione sulla responsabilità soggettiva, che a volte può essere diminuita o annullata. Accentua fortemente il messaggio della misericordia ed esplora le possibilità di un'ulteriore integrazione nella Chiesa, fondandosi sul principio della gradualità, già enunciato da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (FC, 34). Cita alla lettera la formulazione del suo predecessore:

«(l'uomo) conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita»; quindi spiega: «(si tratta di) una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (AL, 295). Il Papa, riallacciandosi a san Tommaso d'Aquino, vede la legge naturale, non come un insieme di regole date a priori e semplicemente da applicare nelle decisioni concrete, ma come una fonte di ispirazione (cf. AL, 305), per cui dalle norme più generali (intuitive) si scende alle norme più concrete e infine ai casi singoli (cf. AL, 304) per via di riflessione razionale e di giudizio prudenziale. Per le norme è competente la dottrina; per i casi singoli occorre il discernimento alla luce delle norme e della dottrina (AL, 79; 304 a partire dal titolo "Le norme e il discernimento"). In questo processo dinamico possono influire i condizionamenti che diminuiscono o perfino annullano l'imputabilità dell'atto umano disordinato (cf. AL, 302). Essi in definitiva si riducono a tre tipologie: ignoranza della norma, incomprensione dei valori in gioco, impedimenti percepiti come occasione di altre colpe (cf. AL, 301). Questa impostazione non si discosta dalla tradizione: si è sempre detto che per commettere peccato mortale occorre non solo la materia grave (il grave disordine oggettivo), ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso (cf. *Catechismo di S. Pio X*). La novità di *Amoris Laetitia* sta nell'ampiezza di applicazione che viene data al principio della gradualità nel discernimento spirituale e pastorale dei singoli casi. L'intento è quello di dare una testimonianza ecclesiale più attraente e persuasiva al vangelo della divina misericordia, confortare le persone spiritualmente ferite, apprezzare e sviluppare, il più possibile, i germi di bene che si trovano in esse.

In considerazione della dinamica del discernimento, Papa Francesco prospetta la possibilità di una progressiva e più piena integrazione nella concreta vita ecclesiale delle persone in situazione di fragilità, perché sempre più sperimentino, e non solo sappiano, che è bello essere Chiesa (cf. AL, 299). Dopo adeguato discernimento pastorale, si potranno affidare a loro vari compiti, da cui finora erano esclusi, però «evitando ogni occasione di scandalo» (*Ivi*).

Il discernimento personale e pastorale dei singoli casi «dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL, 300). «Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL, nota 336). «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto dei sacramenti» (AL, nota 351). Il Papa schiude dunque uno spiraglio anche per l'ammissione alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica. Ma si tratta di un suggerimento ipotetico, generico e marginale. Riprenderò in seguito l'argomento.

Il Papa stesso è consapevole che, ad andare avanti su questa strada, si corrono dei rischi: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (AL, 308). Si possono prevedere rischi e abusi sia tra i pastori che tra i fedeli, ad esempio: confusione tra responsabilità soggettiva e verità oggettiva, tra legge della gradualità e gradualità della legge; relativismo morale e etica della situazione; valutazione del divorzio e della nuova unione come moralmente leciti; disincentivazione della preparazione al matrimonio, demotivazione dei separati fedeli, accesso all'Eucarestia senza le necessarie disposizioni; difficoltà e perplessità dei sacerdoti nel discernimento; incertezza e ansietà nei fedeli.

C'è bisogno di ulteriori indicazioni da parte della competente autorità per una attuazione prudente. La via è stretta e i singoli casi non potranno che essere realmente eccezioni; lo mostrerò nel seguito del mio discorso.

Presenza preziosa

Stimatissimo Direttore,
sono un' associata alla Santa Crociata e faccio anche l'ora di san Giuseppe. Sono da sempre devota di san Giuseppe, anche perché nel mio paese nativo c'era una piccola vecchia chiesa dedicata a san Giuseppe. Ma ora soprattutto, da quando il papa Francesco ha voluto che egli fosse ricordato nel canone della Messa e ha istituito nel 2020 l'anno di san Giuseppe e della famiglia, io mi sono veramente innamorata. Fatto sta che, avendo un problema familiare, mi sono rivolta a san Giuseppe invitando anche altre persone a pregare con me. Con mia sorpresa ho visto risolversi la questione, che sembrava complessa, in pochi giorni. Per questo ringrazio san Giuseppe e lo prego a continuare la sua protezione su tutti i miei familiari. Grazie anche a voi per la rivista sempre più bella e interessante e le belle iniziative messe in campo. Ho già avuto il dono di grazia e di speranza, ma se non fosse di troppo e se ci fosse la possibilità, desidero averne un altro. Grazie di tutto. Se vorrete pubblicare questa mia ad onore e gloria di san Giuseppe, direte semplicemente.

Lettera firmata

Un impegno di cuore

Gentilissimo Direttore, è la prima volta che mi rivolgo a Lei per esprimerle il mio grazie sentito per gli auguri onomastici. Sono una suora ultranovantenne che vive nel ricovero della propria Congregazione da anni e da anni continua a ricevere il giornale mensile



senza che mandi una piccola partecipazione alle vostre spese. D'altra parte io non ho proprio nessuna possibilità al di là della preghiera (ricca di tanta riconoscenza) e di spingere le persone che vedo aperte alla fede ad associarsi alla Pia Unione. Non so però se raggiungo l'obiettivo... Comunque io vi sono debitrice di tanti momenti di serenità e di buona lettura. Grazie, grazie! Sono gli ultimi tempi della mia vita e voi sapete arricchirli: grazie! Il Signore vi ricompensi. San Giuseppe (che quando ero giovane mi aiutava a raccogliere aiuti per i vostri assistiti) è il mio sostegno dopo l'Eucaristia e l'Immacolata. La riverisco e la ringrazio ancora (chiedendo scusa del disordine della mia grafia e della carta).

Suor Luigia Amalia

Cari Lettori della Santa Crociata e cari Amici della Pia Unione, ogni vostra parola, anche breve e dimessa, ci è di grande conforto. Grazie a voi tutti! Grazie a coloro che esprimono, anche a nome degli altri, la loro riconoscenza a san Giuseppe attraverso le lettere che pubblichiamo. Vi invitiamo a scriverci ancora, a scriverci spesso...

Don Bruno
direttore della Pia Unione



La scuola **Palestra** di relazioni

di Ezio Aceti



Psicologo dell'età evolutiva. Consulente del Comune di Milano e di molti comuni delle province di Milano, Como e Lecco. Collabora con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia della CEI. Autore di numerosi volumi su tematiche pedagogiche.

Da settembre, nelle scuole d'Italia sono riprese le lezioni in presenza. Naturalmente è importante seguire tutte le indicazioni che permettono la convivenza sicura e protetta, affinché questo virus non si diffonda ulteriormente.
Era importantissimo riprendere la scuola in presenza perché la relazione *vis à vis* è insostituibile e permette la convivenza fra le persone umane. È fondamentale ricordare quanto siano importanti i cardini basilari affinché la relazione sia efficace e utile per i nostri ragazzi per aiutarli in questo delicato momento. Ricordiamoci che la scuola non è solo un luogo d'istruzione, ma soprattutto di formazione, ove la dimensione relazionale e umana contribuisce allo sviluppo psicofisico di tutti. Affinché tutti possano riprendere con maggior serenità l'avventura scolastica, ricordiamo tre cardini educativi fondamentali.

1. L'ascolto

L'uomo è un essere sociale.
Il paradosso della condizione umana è che l'individualità si realizza solo nella relazione e che il soggetto non esiste al di fuori del riconoscimento reciproco con l'altro da sé.
L'ascolto è allora la capacità più importante per la convivenza perché un ascolto vero e autentico permette all'altro di scoprire se stesso e soprattutto di sentire che è importante per gli altri.
Ci sono tre modi di ascoltare, due dei quali sono difettosi:
- *Ascolto disturbato*: avviene tutte le volte che, mentre qualcuno ci parla, noi ci mettiamo a fare qualcosa d'altro, o pensiamo ad altro, cercando di mantenere contemporaneamente l'attenzione sull'interlocutore e su quello che stiamo facendo. Questo tipo di ascolto, mortifica chi ci sta parlando perché non si sente compreso e lascia una scia di tristezza e di vuoto.
- *Ascolto frammentario*: avviene quando interrompiamo continuamente chi ci sta parlando per manifestare il nostro parere, impedendogli spesso di completare la frase. Quanto è antipatico questo modo di

ascoltare! E l'altro si sente sicuramente umiliato e impedito nell'esprimere le proprie idee.
- *Ascolto vero e profondo*: consiste invece nell'essere pienamente disponibile per l'altro, nel "fare il vuoto dentro di sé" per accogliere quanto ci sta dicendo. Questo tipo di ascolto richiede due azioni particolari e cioè innanzitutto nel fare una "piccola violenza" in noi stessi per impedire al nostro pensiero di esprimersi mentre l'altro sta parlando e poi soprattutto nel pazientare che l'altro possa dire tutto quanto desidera.
Carl R. Rogers (1902-1987), nel suo libro *La terapia centrata sul cliente*, parla di una "forza di base" presente nel cliente, definita "tendenza attualizzante", considerata come la forza essenziale che è all'origine della crescita e dello sviluppo di ogni persona.
L'ascolto profondo è quindi il presupposto per un rapporto empatico fra la madre e il bambino, fra i partner e fra gli insegnanti e gli studenti, fra le persone in genere, per una comprensione profonda e reciproca, che accompagnerà per tutta la vita la relazione con gli altri simili.
Questo modo di ascoltare si rende concreto semplicemente nel lasciar dire all'altro tutto quanto vuole e soprattutto nel mantenere alta l'attenzione nei suoi confronti.
A questo proposito sono espressive, le parole della grande filosofa francese Simone Weil quando diceva che «l'attenzione è la dimensione più bella fra gli esseri umani»; sì, perché l'attenzione mi spinge verso l'altro, proteso nell'accoglienza piena: il risultato è che l'altro si sente accolto, amato e considerato.

2. La parola

Quanto è importante che il nostro parlare sia innanzitutto frutto dell'attenzione e dell'ascolto in modo tale che quanto si dice sia comprensivo del pensiero dell'altro, sia insomma un atto d'amore perché comprende il tempo che ho dedicato nell'ascolto.
Ricordiamoci che la parola nutre, dà senso, la parola può fare miracoli se è espressa in maniera rispettosa e autentica.
Inoltre il nostro parlare non deve mai essere volgare o sbrigativo, ma deve dare valore a quanto si dice. A questo proposito è importante, essere semplici, ma sintetici e chiari e soprattutto veri. Il nostro parlare sia sempre vero e autentico. Tutto ciò fa nascere la stima dell'altro nei nostri confronti e ricordiamoci che la stima è la forma più alta dell'amore.
Quindi, in sintesi, dire e ascoltare rappresentano due cardini basilari di un processo educativo condiviso.
Ascoltare e dire sempre, a fronte di attese, speranze, aspirazioni, diventano allora gli elementi fondanti di un'educazione come comprensione/condivisione.
È così che l'educazione è sempre un rapporto fra soggetti.
Solo da una visione dell'altro, come "altro da sé" e come "importante per me" può nascere un'autentica comunicazione.

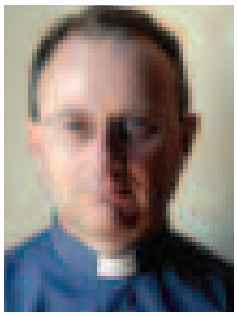
3. Il sostegno

Insieme all'ascolto e alla parola, il sostegno si caratterizza nell'esprimere fiducia con gesti, intenzioni e propositi e con la parola espressa in un certo modo. È importante sostenere sempre, anche quando l'altro ha sbagliato. Il sostegno rappresenta la base della relazione. Infatti, se l'ascolto e la parola sono le ali che fanno volare chiunque e che permettono di avanzare, il sostegno ne è la base, è come l'humus del terreno educativo.
L'insegnante deve sostenere sempre, sempre, anche quando lo studente non ha studiato o si è comportato male... Infatti l'insegnante può dire: «Guarda non hai studiato, ho dovuto darti una valutazione negativa», oppure «ti sei comportato male e ho dovuto riprenderti», ma alla fine deve dire: «Sono però sicuro che la prossima volta farai meglio!».
Il sostegno però richiede alcuni presupposti importanti:
– avere una visione positiva dell'altro;
– vedere sempre l'altro nell'attimo presente, dimenticando i torti magari appena subiti;
– credere che tutti possono ricominciare.
Se l'insegnante farà attenzione nell'esercitare questi cardini educativi, l'esperienza della pandemia e della sofferenza, lentamente rientrerà nella dimensione umana e gli studenti assaporeranno la bellezza dello stare insieme e soprattutto comprenderanno di avere adulti educatori che si interessano di loro.
Perché, come diceva bene don Milani , l'educare è soprattutto il "prendersi cura"
Allora "I Care " tutti insieme!



Un percorso educativo
Quanto mai necessario il dialogo e il confronto

di Giovanni Cucci

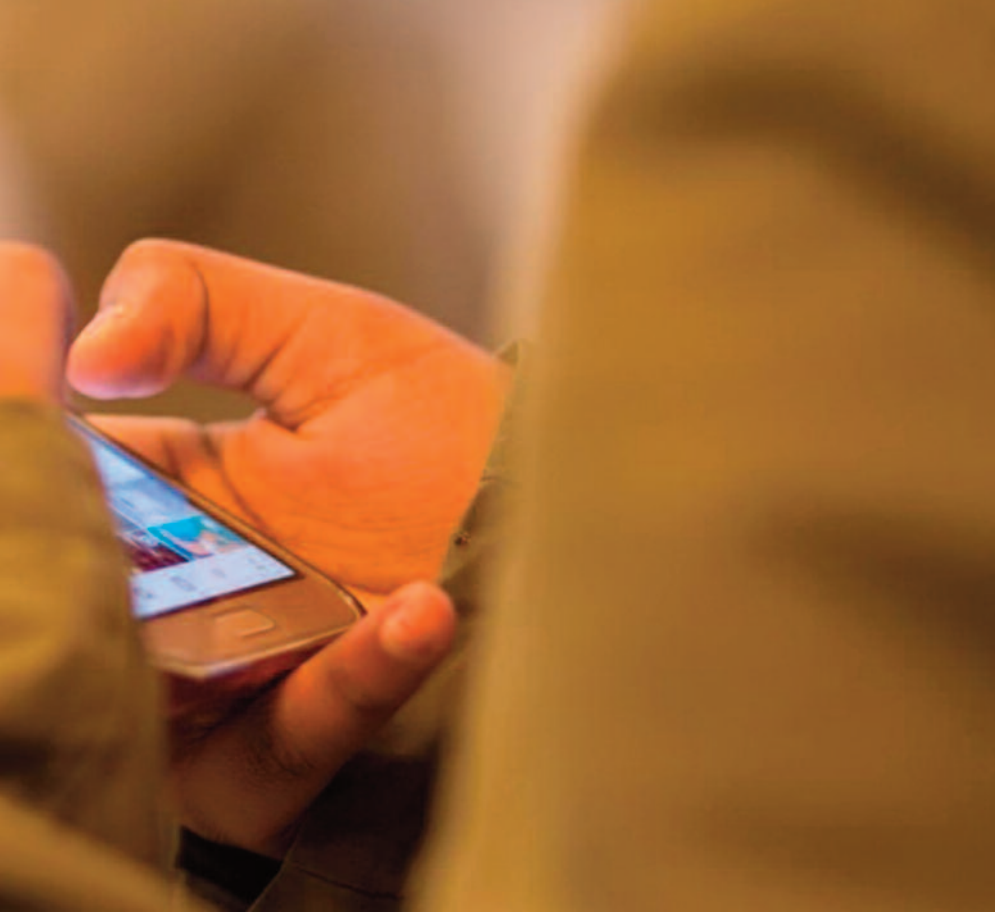


Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Un ambito prioritario di contrasto del cybersex è la prevenzione: si tratta di offrire ai più giovani possibilità di confronto e dialogo anche a proposito di questi temi. Un luogo prezioso è indubbiamente la scuola, chiamata a elaborare specifici ed efficaci programmi di educazione affettiva e dell'uso dei siti internet, riflettendo sul loro potenziale impatto, anche rifacendosi a episodi di cronaca da discutere in classe. Quando si riesce a trattare tali temi, specie con la collaborazione dei genitori, si nota come i ragazzi acquisiscano con più facilità la consapevolezza delle problematiche in gioco e le possibili conseguenze delle proprie scelte.

L'importanza di un dialogo informato

Gli Stati Uniti da alcuni anni hanno messo a punto un progetto educativo (il *National Health Education Standards*) che cerca di articolare la dimensione affettivo/sessuale con le nuove tecnologie. Gli studenti sono stati anzitutto informati circa le possibili conseguenze penali della frequentazione di siti pedopornografici, delle proposte sessuali a minori, della diffusione indesiderata di materiale pornografico e di pratiche attuate spontaneamente, come il sexting. Il progetto si è inoltre focalizzato su alcune tematiche, oggetto di formazione e insegnamento apposite nell'area della sessualità, dell'identità e conoscenza di sé, nonché della capacità di intraprendere relazioni sane. Il progetto, pensato per la scuola primaria e secondaria, pur risultando nel complesso piuttosto carente sul piano dell'educazione ai valori e alla maturità affettiva, non ha tuttavia mancato di portare frutto. Nel corso di dieci anni (2000-2010) il numero di utenti minorenni che ha ricevuto proposte sessuali indesiderate si era quasi dimezzato, così come sono sensibilmente diminuite le intrusioni da parte di siti pornografici indeside-



rati, il che fa ben sperare in un uso sempre più sano dell'interazione su web. D'altra parte l'insufficienza di un approccio meramente tecnico ha trovato conferma nell'aumentata percentuale di coloro che hanno intenzionalmente fatto ricorso a materiale pornografico nel medesimo arco di tempo, insieme ad altri segnali allarmanti (come ad es. le molestie e il bullismo *online*, specialmente nei confronti di ragazze; questo ambito, riconoscono gli autori della ricerca, non ha ancora ricevuto una adeguata attenzione).

In Italia purtroppo non si è ancora realizzato nulla a livello nazionale. Nel 2015 il Ministero dell'Istruzione ha promulgato delle *Linee guida* per l'educazione alla parità dei sessi e alla prevenzione della violenza; tale documento tuttavia, oltre a essere privo di ogni riferimento al tema della pornografia, non si è concretizzato in alcuna proposta curricolare. Ogni scuola può elaborare la propria proposta (con i rischi di imporre, a secondo della volubilità dell'organizzatore, teorie discutibili o frutto della moda del momento) o non farne nessuna, con il risultato che di fatto la rete e il porno rimangono i canali ordinari di apprendimento della sessualità.

Qualcuno si è anche interrogato in quale maniera un argomento così delicato e intimo possa essere oggetto di un insegnamento curricolare, un tema nel quale è molto forte la tendenza a imporre una visione della sessualità frutto di ideologie recenti e molto discutibili.

Discutere il fascino del porno

Quanto proposto dal *National Health Education Standards* ha comunque mostrato che il semplice fatto di affrontare tali problematiche con un adulto in ambito educativo rende possibile contrastare in maniera efficace la cultura pornografica, dissolvendone l'aura di segretezza, alla base del suo fascino.

Altre iniziative sono andate più a fondo, contribuendo in maniera notevole a mettere in discussione l'alone del «proibito e attraente», che è di fatto la porta di accesso alla pornografia da parte di ragazzi e giovani.

In una ricerca condotta dall'*Indiana University*, due docenti e una giornalista hanno organizzato una serie di incontri sul binomio sessualità/pornografia; a tale scopo hanno intervistato centinaia di ragazzi e ragazze per cercare di capire cosa ne pensino, e di parlarne in modo informato e critico. L'idea del corso è nata, come per il *National Health Education Standards*, come prevenzione alla violenza sessuale, in ambito scolastico e di coppia. La partecipazione agli incontri non richiedeva di aver visionato pornografia, o comunque non era necessario ammetterlo, anche se entrare in questi siti è estremamente facile, a tutte le età, e spesso non è neppure voluto. Gli organizzatori presentarono l'iniziativa in questi termini: «Immaginate di avere 14 anni oggi. Un amico potrebbe farvi vedere un breve video porno sul cellulare mentre andate a scuola o dopo un allenamento di calcio. Su *Snapchat* vi compare un gif porno. Sbagliate a scrivere una parola e vi ritrovate con una serie di link che rimandano alla pratica sessuale».

Giuseppe Lazzati

Profeta di un laicato impegnato nella città degli uomini

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.

Aveva undici anni Giuseppe quando, ritornato a Milano da Alassio, dove la famiglia si era temporaneamente trasferita, si iscrisse al liceo classico Cesare Beccaria. Era uno studente brillante, specialmente in latino e greco. Conobbe l'associazione studentesca Santo Stanislao, diretta dal monsignor Luigi Testa. Uno degli appuntamenti fondamentali per l'associazione era l'annuale corso di Esercizi spirituali. Giuseppe vi partecipò per la prima volta a tredici anni e vi restò fedele anche oltre gli anni della giovinezza. Durante quelli che seguirono il suo diploma di maturità classica e l'iscrizione all'Università Cattolica del Sacro Cuore nella facoltà di Lettere e Filosofia, ripensò alla figura di Pier Giorgio Frassati, morto di poliomielite appena tre anni prima, oggi beato. Sul suo esempio, assunse un preciso programma di vita: «Voglio ritornare colla volontà decisa al compimento assiduo del proprio dovere giornaliero». Tre anni dopo, durante gli Esercizi del maggio 1931, scelse di rimanere celibe e di aderire ai Missionari della Regalità, istituto fondato da padre Agostino Gemelli. Ne dà la motivazione: «Sento in ogni momento la grandezza e la sublimità di questa grazia di Dio giacché, grazie alla castità, potrò unirmi più a lui, cui consacro anima e corpo ed esercitare apostolato più largo ed efficace. Debbo però ricordare che su tale via si deve camminare nella preghiera continua e nel sacrificio. M'assista la grazia di Dio e la Mamma celeste».



Sempre nel 1931 si laureò e prestò servizio militare nella Scuola Allievi ufficiali degli Alpini. Divenendo in seguito presidente diocesano dell'Azione Cattolica, indicava ai giovani che per farsi santi, ossia per assumere con responsabilità quello che la vita comporta, basta seguire quanto la Chiesa da sempre indica: la frequenza ai sacramenti, la preghiera, la pratica delle virtù e l'affidamento a una guida spirituale esperta.

Giuseppe Lazzati ha aperto la strada, innanzitutto, alla possibilità di un laicato italiano più consapevole e maturo della propria vocazione e missione. Ha sempre ribadito con forza che la missione dei cristiani laici è quella profetica, cioè la «nota di unità tra ordine soprannaturale e ordine naturale». Anticipando e sostenendo il Vaticano II, scriveva che «le realtà temporali sono quelle che costituiscono il tessuto quotidiano della vita dei laici (vita di famiglia, lavoro, rapporti sociali, economia, politica, cultura, divertimenti, ecc.) che perciò si fanno "luogo teologico" della loro santificazione».

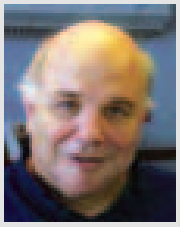
Si battè sempre per l'"unità dei distinti", per la distinzione tra la sfera spirituale e quella politica. Sin dagli anni dell'impegno in Costituente, Lazzati distingueva, in un famoso articolo su "Cronache sociali", l'azione cattolica da quella politica. Da quella prima enunciazione, poi perfezionata con il tempo, maturerà la "scelta religiosa" dell'Azione Cattolica.
Nel 1938 si dimise dai Missionari della Regalità di Cristo, motivando di non ritenere fruttuosa una consacrazione laicale limitata solo ad alcune opere specifiche. Consigliatosi con l'arcivescovo di Milano, il beato cardinal Alfredo Ildefonso Schuster, trasse forza per costituire i *Milites Christi Regis*. Grazie alla Costituzione apostolica «Provida Mater Ecclesia» di Pio XII, il documento di nascita degli Istituti Secolari, l'associazione ricevette una configurazione più precisa, ottenendo l'erezione diocesana ufficiale il 1 maggio 1952, e nel 1963 quella pontificia, col nome di "Istituto Secolare Cristo Re".
Rientrato a Milano dopo l'esperienza dei campi di concentramento il 31 agosto 1945, compì una nuova scelta decidendo di entrare in politica, nelle file della Democrazia Cristiana, incoraggiato anche dall'amico Giuseppe Dossetti e accettando solo dopo essersi nuovamente consigliato col cardinal Schuster. Dal 1946 fu quindi consigliere nel Comune di Milano, mentre due anni dopo venne eletto in Parlamento. Dal 1953, con la fine della legislatura, Lazzati smise di essere, secondo le sue stesse parole, un "politico suo malgrado".
Grande impegno ebbe per l'opera educativa, condotta negli ultimi anni di vita, nei confronti del "pensare politicamente" dei giovani. Fu uno dei primi nel movimento cattolico ad accorgersi del cambiamento politico che il nostro Paese viveva alla fine degli anni '70 e pensò che la risposta più adeguata al crollo delle ideologie fossero luoghi di ascolto e dialogo per e tra i giovani. In questo impegno Lazzati voleva dare nuovo corso alla costruzione di una "democrazia sostanziale" che non si limitasse alla dimensione partitico-elettorale, di cui egli denunciava le degenerazioni, ma che coinvolgesse le migliori energie del Paese come nel Secondo dopoguerra.
Nel 1958 vinse il concorso per la cattedra di Letteratura cristiana antica all'Università di Bari e successivamente venne chiamato a svolgere lo stesso insegnamento alla Cattolica. Preside della facoltà di Lettere dal 1965, tre anni dopo divenne Rettore, rimanendo in carica per cinque trienni. Mantenne anche la sua appartenenza alla Chiesa ambrosiana, svolgendo al suo interno numerosi servizi, non ultimo quello di direttore del quotidiano "L'Italia" e quello di Presidente diocesano di Azione Cattolica. Anche la Santa Sede richiese la sua consulenza, in particolare riguardo all'organizzazione degli Istituti Secolari e dei primi congressi per affrontarne aspetti e problemi. Ogni suo impegno, civile ed ecclesiale, aveva un solo scopo: formare laici realmente maturi, che sapessero costruire una "città dell'uomo a misura d'uomo", come era solito ripetere. In tal senso s'inquadra anche una missione che è durata per l'intera sua vita: l'incontro con i giovani di tutta Italia, anche tramite gli appuntamenti fissi all'Eremo di San Salvatore sopra Erba, in provincia di Como.

Amate la Chiesa, mistero di salvezza del mondo... Amatela come vostra Madre

Nel 1983 Lazzati non era più rettore e si dedicava alla risistemazione organica del proprio pensiero sul laicato cristiano. Tuttavia, già dai primi mesi del 1984 gli venne diagnosticato un tumore all'intestino. Prima di cedere e di prepararsi all'incontro definitivo con Dio, riuscì a dar vita alla sua ultima creazione: l'associazione "Città dell'uomo", a servizio dei laici e del loro connaturale compito politico.
Ricoverato nel mese di maggio alla clinica Capitanio, nel centro di Milano, uno dei suoi amici sacerdoti, don Giuseppe Grampa, celebrò per lui la Messa nella sua camera, impartendogli l'Unzione degli Infermi: al momento prescritto dal rito, fu lo stesso malato a porgergli le mani, quasi in un'ultima consegna. A un altro sacerdote, poco prima di spegnersi, baciò le mani, dichiarando che in esse baciava la Chiesa. Era una concretizzazione di quanto aveva scritto nel suo testamento spirituale: «Amate la Chiesa, mistero di salvezza del mondo... Amatela come vostra Madre, con un amore che è fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Non vi accada mai di sentirla estranea e di sentirvi a lei estranei; per lei vi sia dolce lavorare e, se necessario, soffrire. Che se in essa doveste a motivo di essa soffrire, ricordatevi che vi è Madre; sappiate per essa piangere e tacere».

di Gabriele Cantaluppi

#puntidiriferimento



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



FEDE E TESTIMONIANZA

La domanda

È IL MOMENTO DI UNA FEDE FAI DA TE?

Con l'inizio del lockdown molte persone si sono allontanate dalle chiese. Quando poi finalmente, con prudenza si è ripreso a celebrare in presenza i riti, tra i fedeli si sono verificate due opposte tendenze, giustificate spesso dalla «paura» del virus.
Alcuni hanno partecipato alle celebrazioni ma senza accostarsi alla comunione eucaristica, adducendo la paura del contagio e il senso di indegnità a ricevere la sacra particola sulla mano e portarla poi alla bocca.
Altri, sempre giustificati dalla paura, hanno disertato la presenza alle funzioni, con la motivazione che si può pregare dovunque senza bisogno di «andare in chiesa», tanto il Signore è presente in ogni luogo.
Ambedue gli atteggiamenti, soprattutto il secondo, hanno chiaramente messo in luce una piaga che per un millennio ha caratterizzato la nostra vita ecclesiale, soprattutto a livello popolare: il devozionismo privato.
Per dirlo con una parola, si cerca più la consolazione di Dio che non il Dio di ogni consolazione; cioè, ci si concentra più su se stessi che su Dio.
Questo atteggiamento rifiuta categoricamente uno degli aspetti fondamentali della riforma liturgica sottolineata dal Concilio Vaticano II, e cioè «la piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto", ha diritto e dovere in forza del battesimo. La liturgia infatti è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (*Sacrosantum Concilium* 14).
Va ricordato che il termine "chiesa" è l'abbreviazione di quello più completo "domus ecclesiae" ossia "casa della comunità", luogo dove si incontrano i fratelli in una riunione che esprime l'esperienza della carità e della comunione fraterna e che trova il suo culmine nella comunione con il Signore Risorto nella celebrazione del Mistero eucaristico.
La chiesa, casa della comunità, è pertanto il luogo della comunione e deve sottolineare che tale partecipazione non è un dato intimistico e di devozione personale, ma comporta sempre una ecclesialità.
Sant'Agostino ricorda non solo che nell'Eucaristia è significata la Chiesa, ma che anche quando la comunità celebrante è dispersa per tornare alle proprie realtà quotidiane l'unità non è spezzata, ma continua nella lode e nel rendimento di grazie che si traduce nella vita di ogni giorno.
L'Autore della lettera agli Ebrei raccomanda ai cristiani di non disertare le riunioni per la preghiera comunitaria, riecheggiando il pensiero del Signore stesso, dopo che in modo negativo e positivo ha ribadito l'urgenza di mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue.
Si tratta di recuperare l'urgenza della presenza nella casa della comunità per fare memoria del Mistero del Cristo e per essere riuniti dallo Spirito Santo nell'unico corpo per la partecipazione attiva e consapevole al Corpo e al Sangue del Signore.

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta



STORIA DI IRENE

Nel mese di ottobre, il 13 precisamente, nel corso dell'udienza concessa al cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante il «miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo I (Albino Luciani)».

La vicenda di Irene è iniziata in Argentina il 20 marzo 2011 - si legge nelle carte della Congregazione delle Cause dei Santi - con «un forte mal di testa che continuò sino al 27 marzo, quando si manifestarono febbre, vomito, disturbi comportamentali e della parola». La diagnosi è devastante: «Encefalopatia epilettica ad insorgenza acuta, con stato epilettico refrattario ad eziologia sconosciuta». Il quadro clinico è gravissimo, con numerose crisi epilettiche quotidiane, «tanto che fu necessario intubarla». La situazione non migliorava. Così, il 26 maggio «la piccola venne trasferita, con prognosi riservata, a Buenos Aires». Ma lo scenario non cambiò. E il 22 luglio la condizione clinica «peggiorò ulteriormente per la comparsa di uno stato settico da broncopolmonite». I dottori convocarono i familiari per pronunciare la sentenza di «morte imminente».

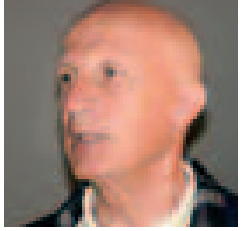
Questo non scoraggiò padre Josè, il sacerdote della parrocchia vicina. Il prete «si recò al capezzale della piccola e propose alla madre di chiedere insieme l'intercessione di Giovanni Paolo I, al quale era molto devoto». Quella notte - con «un lungo momento di preghiera», racconta il postulatore della causa, il cardinale Beniamino Stella – tanti che volevano bene a Irene si aggrapparano spiritualmente al Papa veneto morto 33 anni prima, per intercedere da Dio il miracolo.

Il giorno dopo, 23 luglio 2011, nella sorpresa generale, si registra «un rapido miglioramento dello shock settico, che continuò con il recupero della stabilità emodinamica e respiratoria». E nelle settimane successive sarà un susseguirsi di straordinarie novità. L'8 agosto Irene viene «estubata»; il 25 agosto «lo stato epilettico apparve risolto e il 5 settembre venne dimessa». La bambina aveva «la completa autonomia fisica e psico-cognitiva-comportamentale». Guarita, inspiegabilmente dal punto di vista medico-scientifico. Per i teologi si è dimostrato chiaro «il nesso causale con l'invocazione a Giovanni Paolo I».

Dieci anni dopo, quella bambina è diventata una ragazza di 21 anni che sta bene, ha finito regolarmente gli studi secondari e adesso frequenta, allegra e determinata, l'università, dando prospettive incoraggianti alla sua famiglia - madre e due sorelle - che vive in dignitosa povertà. E Irene con la sua famiglia ha esultato e festeggiato alla notizia del Vaticano: il suo «salvatore», Albino Luciani diventato papa Giovanni Paolo I per trentatré giorni nel 1978, diventerà beato.

Il postulatore ha spiegato che si tratta di una «restitutio ad integrum», uno di quei miracoli «grossi», di più c'è solo la resurrezione: significa che sono stati pienamente ricostituiti i gravi danni, in particolare al cervello, provocati dalla malattia.

Passioni **condivise**



di Vito Viganò

psicologo, consulente e formatore, si propone di capire e condividere i modi sani e dignitosi di vivere la propria umanità

Quel che si esprime, stando insieme, è sempre quello da cui si è presi dentro, gli stati d'animo appassionati del momento. Così ci si influenza e ci si carica a vicenda, nell'intimità tra due o nel trovarsi in eventi di folla o in manifestazioni di piazza. Ne viene il meglio del convivere umano, e purtroppo anche il peggio. Scambi istintivi di passione: una risorsa allora o un guaio? Producono comunque empatia, intese, compassione, solidarietà, le perle del convivere umano.

Condividere con altri la passione che si prova dentro, è tra le cose più belle e utili del convivere umano. E non succede solo quando un dolce "Ti amo!", sussurrato con passione, suscita sentimenti e voglie ugualmente appassionate. In ogni contesto e situazione del quotidiano, ognuno non fa altro che esprimere come vive dentro, quel che è in gioco, quanto è appassionato. Può essere l'atmosfera piacevole di un giocare insieme o l'impegno concentrato a risolvere un problema, l'animata discussione su una decisione da prendere o l'entusiasmo a voler convincere sulla bontà di una proposta.



#appassionarsi

Con gli scambi ci s'influenza, ci si carica a vicenda. Si rafforzano così stati d'animo che fanno bene, o meno positivi, quando i toni espressi riguardano emozioni gestite male. Si condividono passioni nell'intimità di una relazione a due. Nel trovarsi in tanti per la stessa cosa, gli stati d'animo si contagiano e si gonfiano, col rischio di reazioni scomposte o distruttive.

Oltre che bello, condividere il proprio appassionarsi è una dinamica spontanea, insostituibile nelle relazioni umane. È naturale il bisogno, al trovarsi con la persona giusta, di mostrare, di confidare da cosa si è presi sul momento, soprattutto se le cariche di passione sono intense, con gli interlocutori magari coinvolti in qualche modo. Si è portati a condividere gli stati d'animo anche per un'altra dinamica, essenziale per uno star bene insieme, l'istinto mimetico. Da piccoli, e poi sempre nel vivere, viene spontaneo guardare come gli altri prendono le cose, per ispirarsi nel decidere come regolarsi a propria volta. Condividere quel che si prova, per cosa e quanto ci si appassiona, permette paragoni, confronti, suggerimenti, per individuare meglio cosa vale davvero e merita di spendervi il proprio vivere.

Confidarsi, influenzarsi, contagiarsi, c'è sempre un impatto nel condividere, benefico ma non sempre. Ne può venire il meglio di quel che l'essere umano è capace, o il peggio a cui può lasciarsi andare. Con l'esprimersi ci si capisce, si coglie e si può tenere conto di quel che l'altro vive dentro e di come lo vive: è l'empatia. Riuscendo a capirsi, si arriva a creare utili sintonie, collaborazioni indispensabili per i risultati più esigenti.



Presenze e interazioni permettono di irradiare influenze benefiche, dare esempi convincenti, fare da stimolo per crescere, per migliorare. Il confidare quel che si prova permette la preziosa qualità della compassione, che motiva poi alla sollecitudine, all'aiuto concreto per chi è nel bisogno.
E c'è un rovescio, brutto, della medaglia. Con gli scambi si è esposti a suggestioni ed esempi, col rischio di un pedissequo copiare, lasciarsi trascinare smorzando il proprio senso critico, succubi di influenze unilaterali e male intenzionate. C'è chi esibisce stati d'animo fittizi per sedurre e ingannare, a proprio vantaggio egoistico. In raduni di piazza e manifestazioni di protesta, o in eventi sportivi o musicali, l'effetto a volte dilagante è l'esaltarsi, l'ingigantirsi degli stati d'animo fino a far perdere la testa e indurre a reazioni fuori controllo. Passioni esasperate come l'odio, la voglia di vendetta, la bramosia di possesso e di dominio, sfruttano presenze e contatti per scaricarsi in cattiverie e violenze, con espressioni a volte di una ferocia spietata e indegna.
Vien da chiedersi se è così provvidenziale l'automatismo del condividere le passioni. Il rovescio negativo potrebbe indurre almeno a dubitarne, per quanto sia solo apparente la prevalenza degli effetti spiacevoli. Quando succedono, viene istintivo gonfiarne la portata, drammatizzarli con una risonanza più ampia. In una prospettiva più realistica e ragionata, gli esiti positivi del condividere quel che appassiona - empatia, intese, compassione, solidarietà - sono comunque prevalenti. Riescono a far diventare fruttuoso e gradevole lo stare insieme, creano i buoni sentimenti con cui ci si tratta, danno tutta la bellezza e il valore al convivere umano.

Nella famiglia di san Giuseppe





Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Anna Paoletti

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





BENEFATTORI DEFUNTI

Novembre 2020 - Araneo Josephina T., Ballabio Maria, Bertollo Mariano, Blandino Carmelo, Bocci Giuseppa, Bonomi Maria, Bordignon Rosa, Borzelleca Maria Grazia, Busca Piana Carla, Chiarini Filippo, Chiarini Graziella, Cusini Maria, D' Elpidio Palocci Leda, Dell'Orco Sr.M.Giulia, Dian Luciano, Ferrario Rodolfo, Fino Sr. Maria Donata, Fiorini Claudio, Galli Silvano, Galotto Antonio, Gambino Salvatore, Geraci Gianni, Lorgio Alfonso, Matteucci Dambra Serafina, Novellone Mario, Nuccio Adele, Paganini Carlo, Palazzi V.Mariotti Liana, Panzica Maria, Parenti Elvira, Prestigiacomo Bosconi Rosa Angela, Puggioni Maddalena, Puggioni Maria, Racioppi Giuseppe, Rigamonti Bruna, Solito Rocca, Spinoglio Lidia, Tosi Anna, Valenti Angela, Zucca Sr.Mariangela.

Dicembre 2020 - Aiuto Giuliano, Alongi Giuseppe, Barone Aurora, Barresi Nunziata, Bosi Paolo, Cagiola Domenico, Capodiferro Maria, Cerasti Ermes, Cosentino Gaetano, Costantino Edoardo, Croce Pierino, De Cesare Armando, D'Ippolito Giuliana, D'urso Cristiana, Francione Carlo, Giaccone Alessandro, Guadalupi Pietro, Guarino Iole, Lantero Silvia Anna, Mannino Rosalia, Martinetti Sergio, Mascia Bonaria, Pinchetti Ada, Proverbio Francesca, Riva Giacomo, Scalzotto Tiziana, Simaz Pia, Sorce Giovanna, Sutera Caterina, Tessadri Fideli Maria, Volpe Orsolina Prota, Ximenes Teresa.

O glorioso patriarca san Giuseppe, protettore benevolo dei moribondi, mio speciale avvocato, per la felicità, per l'amore con cui hai servito in tutto il tempo della tua vita come sposo a Maria, come padre a Gesù, per i dolori che tu hai sofferto con tanta rassegnazione, per le allegrezze che hai ricevuto con tanta umiltà da quel Dio che ora niente sa negare alle tue domande, come sempre ti fu obbediente qui sulla terra, impetrami, ti prego, una plenaria remissione di tutte le mie passate mancanze, e una volontà sempre pronta a meglio servirlo in avvenire, affinché vivendo sempre come te nella virtù e nella santità, possa come te meritare di essere in morte assistito da Gesù e da Maria, che in questo mondo ti fecero provare anticipati gaudi del Paradiso. Veglia sopra di me in tutto il corso della mia vita, come hai vegliato sopra Gesù, quando tenero bambino era affidato alle tue cure. Difendimi da ogni assalto nemico e non permettere mai che la morte mi colga in un punto in cui non abbia meritato, con una condotta meno cristiana, la tua protezione. Amen.

San Luigi Guanella

La bacheca DI FAMIGLIA

Frammenti di vita, di preghiera, di fiducia in san Giuseppe. Soprattutto in queste parole vive la Pia Unione, fatta da coloro che pregano e da coloro che chiedono aiuto. San Giuseppe è il padre amorevole di questa famiglia: a tutti presta ascolto e a tutti presta aiuto. Continuiamo a dimorare sotto la sua protezione.

don Bruno

✔ Egregio Direttore della Pia Unione di san Giuseppe, oggi con piacere ho ricevuto la bella cartolina di auguri per il mio onomastico. La ringrazio di cuore per le belle parole di affetto che mi ha inviato, a me tanto care. Dio la benedica e la protegga da questo mondo pieno di pericoli di ogni genere. Sono contenta di ricevere la Rivista mensile, tanto bella e istruttiva. Voglio inviare la mia offerta e i miei più cari saluti. Dal cielo san Giuseppe vi aiuti nelle vostre cure giornaliere.

Beniamina, Ontario, Canada

✔ Rev.do Padre Direttore, mando la mia offerta a beneficio dei più bisognosi. Ringrazio san Giuseppe ogni giorno per la forza che mi dà di combattere una grave malattia. Fate una preghiera per me e mio marito.

Gemma e Bruno, Windsor - Canada

✔ Carissimi tutti della Pia Unione del Transito di san Giuseppe, grazie della lettera che ho ricevuto e del caro ricordo per il mio caro marito. Vi ringrazio per le Messe, per le preghiere che fate tutti i giorni. Essendo io in età avanzata, non posso uscire sola, ma prego tutti i giorni e mi sento sempre in compagnia di Gesù, di Maria e di tutti i santi. La vostra lettera mi ha dato tanto conforto, perché dalla perdita del mio caro marito mi sento depressa. Però Gesù mi accompagna e mi darà sempre forza. Vi invio la mia offerta; che il Signore vi ricompensi per il bene che fate.

Angelina, Long Island City - USA

✔ Cari amici di san Giuseppe, questo è il mio ringraziamento per le preghiere che fate per tutti. Vi mando la mia offerta e mi raccomando alle vostre preghiere. San Giuseppe e la Vergine santa ci guardino dal cielo perché abbiamo bisogno di loro. Lo Spirito Santi illumini noi tutti, quanti siamo sulla terra. Dio ci liberi dalle cose cattive e da questa pandemia. Tanti saluti da me e dalla mia famiglia. Pregate per me e per loro che mantengano le fede in Dio.

Mariangela, Toronto - Canada

✔ Caro Direttore, sono una vecchietta di 84 anni. La mia mamma era molto devota di san Giuseppe ed io ho proseguito. Ora sono vedova da undici anni senza avere figli, ma ringrazio Dio che ho la mia famiglia che mi assiste. Vivo da sola ma i miei parenti mi aiutano in tutto. È quasi una vergogna da dire, ma sono 50 anni che sono in America e non mi so spiegare in inglese. Ho lavorato sempre con gli spagnoli. Ricordatevi di me nella santa Messa e dei miei defunti. Vi saluto cordialmente.

Maria, New York.

Indice tematico dell'annata 2021. L'ordine corrisponde al titolo, autore, numero e pagina della rivista

Annata 2021

CONFIDENZIALE
(Mario Carrera)
Il Natale di Gesù è una creazione rinnovata 1/5
La quaresima è tempo per spezzare il guscio del nostro egoismo 2/5
La solitudine si popola, la tenebra diventa luce 3/5
L'«invisibile» abita la nostra carne 4/5
Reciproci custodi della fede 5/5
«Non avere paura» 6/5
Le ferie palestra di umanità riempita 7/5
La precarietà paralizza la maturazione e prolunga l'insicurezza 8/7
Un sigillo luminoso oltre il buio della notte 9/3
Natale. Energia divina per il futuro dell'umanità 10/5

#SPIGOLATURE
(Bruno Capparoni)
Saluto augurale del nuovo Direttore 2/6
Vademecum per la nostra preghiera 3/6
Apprendisti alla scuola del grande Artista 4/6
Una buona morte? L'approdo alla vita perenne 5/6
Dalla dimenticanz e dall'oblio... Il Cristo ritrovato 6/6
Vi è conflitto tra carità e giustizia? Correggere è amare 7/6
Una voce che grida: «Mamma, mamma...» 8/8
Sotto la tua protezione 10/6

#INSIEMECON
(Michele Gatta)
Economia di Francesco 1/7
Lettera di mons. Lazzeri, C. Zaugg 1/23
11 febbraio, Giornata del malato 2/7
Il 30% dei disabili a rischio povertà 3/7
Indagine sullo spreco 4/7
Cattolici nel mondo 5/7
Covid19 6/7
Tempo di sinodalità 7/7
Nella custodia del Creato 8/9
Rapporti Unicef, Oms 8/17
Sinodo della Chiesa Italiana 10/7

#LAPAROLAAIFATTI
Enciclica «Fratres Omnes», B. Capparoni 1/8
«Fratres Omnes» Risonanze guanelliane nella Enciclica, B. Capparoni 2/8
700° anniversario della morte del Poeta Dante e la sua modernità, F. Cardini 3/20
A Genova l'icona di San Giuseppe. Pellegrino per le strade italiane, M. Marini 4/22
La parola come splendore di luce eterna, Papa Francesco 5/24
700° anniversario dalla morte di Dante Alighieri Una maestro della fede nella fioritura del tessuto della concretezza alla ricerca della luce, S. Severi 6/22
A Roberto Benigni il «Leone d'oro» per il piccolo "diavolo" con il cuore di padre, di F. Fagioli 6/24
700° anniversario della morte di Dante Alighieri "Il ghibellin fuggiasco", "Il padre della lingua italiana": due modi di indicare Dante, S. Severi 7/22
700° anniversario della morte di Dante Alighieri Dante e il suo capolavoro: un aiuto a recuperare la nostalgia delle stelle, S. Severi 8/22

SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE
I consigli di Giuseppe 1/6
«La necessaria benedizione» di un Padre del tutto speciale, mons. G. Simoni 2/22

#concuoredipadre
150° di San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale 1/11
«Camminiamo nell'amore»
Un tempo di riflessione e di preghiera, M. Lomunno 1/12
Papa Francesco ha indetto l'Anno di San Giuseppe, M. Gatta (a cura di) 1/18
L'indulgenza plenaria: Il tesoro della Chiesa, M. Carrera 1/21
Giuseppe è padre perché responsabile, E. Della Corte 2/16
Il tempo della vita per conoscere meglio lo scrigno di una perenne paternità, G. Gennari 3/16
«Credere è una rivoluzione», A. Ruccia 4/23

La figura di san Giuseppe
(Rosanna virgili)
Il DNA del patriarca 1/16
Le avventure di grandi personaggi per una storia attuale 3/18
Il dramma di Isacco. «Che cosa mai potrei fare, figlio mio?» 4/16
Giacobbe. Tanti figli molte qualità umane offerte all'umanità 5/18
Essere padri in tempo di crisi 7/15
I legami di parentela generano solidarietà, partecipazione e capacità di perdono 8/14
I figli di David 10/12

Culto di san Giuseppe
Davvero sappiamo poco di Lui? P. Antoci 2/14
Apparizione del Santo a Cotignac
«Sono Giuseppe, solleva quella pietra e potrai bere», G. Cantaluppi 7/18

La parola ai santi
(Bruno Capparoni)
«La XIX Conferenza spirituale» di S. Francesco di Sales 2/20
Il "Settenario di meditazioni in onore di S. Giuseppe" di Sant'Alfonso de' Liguori 3/8
Giovanni Gersone. Nella turbolenza di un Concilio ecumenico si accende la stella di San Giuseppe 4/8
I discorsi di J. B. Bossuet. San Giuseppe alla corte di un gran re 5/8
J.J. Olier maestro spirituale francese «Maria e Giuseppe rappresentavano Dio Padre a Gesù» 6/8
La protezione di san Giuseppe nell'inferno di Dachau 7/8
La devozione di san Leonardo da Porto Maurizio «San Giuseppe può tutto...» 8/10
Perle di devozione di san Pier Giuliano Eymard 10/8

#SCINTILLEDILUCE
(Gianni Gennari)
L'unica «paga» dell'amore è l'amore 3/11
L'amore di Maria alla soglia della tomba vuota indaga sulla Resurrezione 4/10
Cristo risorto non è uno scampolo della fede venduto a buon mercato 5/10
L'ipocrisia del "come mai?" 7/10

#PUNTIDIRIFERIMENTO
(Gabriele Cantaluppi)
Le donne nella Chiesa 2/26
Il cristiano nel mondo. Perché impegnarsi in politica? 3/26
Il linguaggio liturgico nell'oggi. Perché si è cambiato il messale? 4/24
Perché l'acqua viene benedetta 5/26
Cosa indica il segno della croce? 6/28
In vacanza non andiamo più a messa? 7/24

Santa Crociata

Il Crocifisso ha diritto di cittadinanza 8/26
È il momento di una fede fai da te? 10/24

#CYBERSEX
(Giovanni Cucci)
Una dipendenza insidiosa 1/26
Una malattia della mente come dolce trappola 2/24
Pornografia e violenza. Due fenomeni di una desertificazione dei sentimenti 3/24
Pornografia e aumento dei reati sessuali. Continua la desertificazione dell'anima 4/20
Il mondo delle immagini come specchio della realtà 5/22
Una possibile proposta terapeutica 6/18
Riprendere relazioni sane Addomesticare internet 7/20
Necessità di un cammino anche spirituale 8/20
Un percorso educativo 10/20

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
(Ottavio De Bertolis)
Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità, abbi pietà di noi 2/12
Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore, abbi pietà di noi 3/14
Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù, abbi pietà di noi 4/18
Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode, abbi pietà di noi 5/12
Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori, abbi pietà di noi 6/10

VITA DELLA CHIESA
Matrimonio: un amore dinamico rinnovato ad ogni risveglio, N. Rutigliano 5/20
Lapiccola cieca della "Metola", F. Marruncheddu 6/12
Discepoli della spiritualità di Sant'Ignazio Pellegrinaggio nel vivaio dello Spirito, O. De Bertolis 7/12
Prima Giornata mondiale dei nonni, Papa Francesco 8/5
Attualità del Consilio Vaticano II, intervista a Gianni Gennari 10/10

AMORIS LAETITIA
(card. Ennio Antonelli)
Una pastorale "misericordiosa e incoraggiante" 10/14
Servire «l'amore nella famiglia» 8/III

SPIRITUALITÀ
L'indulgenza plenaria: Il tesoro della Chiesa, M. Carrera 1/21
Il Rosario. Corona benedetta che fa fiorire la vita e dona consolazione, R. Virgili 5/14
La pandemia ha cancellato il pedaggio alla frontiera dell'eterno: il silenzio oltre il mistero, A. Fagioli 9/5

PERCORSO PEDAGOGICO
(Ezio Aceti)
Il padre: un assente inaccettabile da rimettere in scena 8/18
La scuola. Palestra di relazioni 10/18

#APPASSIONARSI
(Vito Viganò)
Passione per far vibrare la vita 1/28
Vivere: che passione! 2/28
Bisogni appassionanti! 3/28
Soddisfare con passione 4/26
Quel che appassiona 5/28
Quanta passione metterci 6/26
Passioni da costruire 7/26
Passioni faticose 8/28
Passioni condivise 10/26

#PASSAPAROLA
(Eraldo Affinati)
Giustizia, sorella della fratellanza 1/24
Una scuola che realizza la vita 2/18

VITA DELLA BASILICA
Reliquia del Manto di San Giuseppe in Basilica al Trionfale dal 16 al 19 marzo
La processione di San Giuseppe in tempo di pandemia. Programma dei festeggiamenti, B.C. 3/12
Nella cornice dell'anno giuseppino, una festa in tempi di pandemia, S. Alletto 4/12
Ricordo del card. Casoria nel XX di morte, B.C 4/28

TESTIMONI
San Charles De Foucauld Nel deserto una fede ritrovata, G. Cantaluppi 6/14
Rosario Livatino Martire della giustizia e della fede, S. Alletto 6/16
Robert Schuman: «la politica è laboratorio raffinato di carità, per edificare giustizia e pace», G. Cantaluppi 8/24
Giuseppe Lazzati, G. Cantaluppi 10/22

#NODOALFAZZOLETTO
(Carlo Lapucci)
Le scale sante 3/29
Il santo anello 4/29

#INSALUTE
Il cuore durante la pandemia, M. Renzi 2/29

VITA GUANELLIANA
Intervista al novello sacerdote don Giovanni Russo Con don Guanella alla ricerca di Gesù nel volto dei poveri, B. Capparoni 6/20

#STORIEBUONE
(Michele Gatta)
La storia di Denise 1/29
La storia di McLuhan 2/27
Acqua pura. Quella di Roberto 3/27
Trovarsi dall'altra parte. Da medico a malto 4/25
La testimonianza calamita del bene 5/27
La famiglia: quando la porta di casa è aperta 6/29
Far pulsare di vita il cuore di ogni parola 7/25
L'esempio fortifica l'amore 8/27
Sull'orlo dell'abisso 9/7
Storia di Irene 10/25

RECENSIONI
La paternità di Giuseppe una scommessa vincente, B.C. 5/25
Condividi, Guanella, Gesù, Gioia 7/28
San Giuseppe nella spiritualità sulla spinta dell'ordine carmelitano, di B.C. 7/29

INSERTI SPECIALI: ANNO GIUSEPPINO
• La famiglia nei sogni di Dio Padre
• Nuove sette invocazioni in onore di San Giuseppe
• Valori della paternità. La riscoperta del Padre
• A 5 anni dalla *Amoris laetitia*. Coppie, accogliere la fragilità
• La responsabilità degli educatori. La paternità di ogni insegnante

www.piaunionedeltransito.org

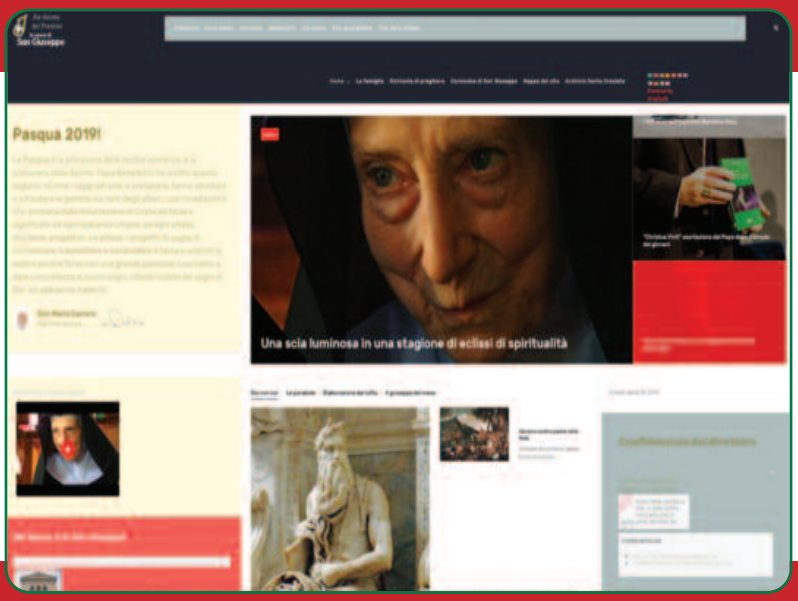
Newsletter Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

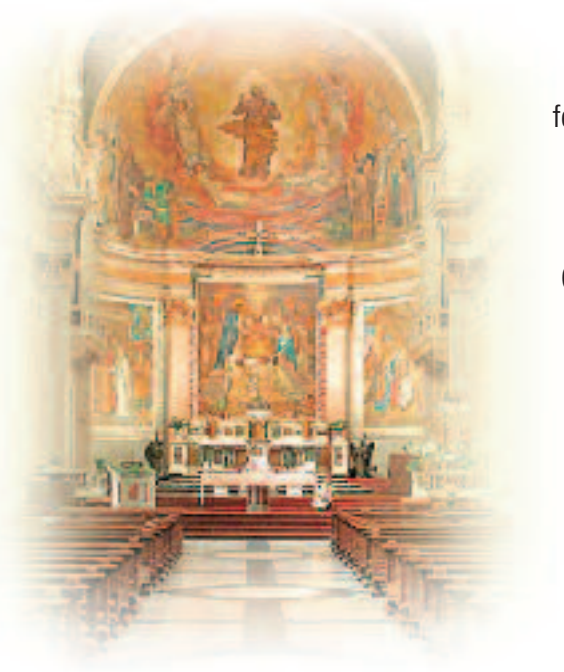
PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)»

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Ore 18.30 - Santa Messa in onore di san Giuseppe e preghiere di suffragio per i defunti della Pia Unione.



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

"Si diffonda ovunque la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per agonizzanti. Facciamo vivissime raccomandazioni a tutti"
San Luigi Guanella, 18 gennaio 1914